SUL PERFEZIONAMENTO DELLA LITOTOMIA NEL VENETO CENNI...

Giuseppe ; medico> Montagna
(; medico>)

SUL PERFEZIONAMENTO

DELLA LITOTOMIA NEL VENETO

CENNI STORICI

DEL DOTTORE

GIUSEPPE MONTAGNA

PROFESSORE

DI ANATOMIA E DI OSTETRICIA

NEL CIVICO SPEDALE DI VERONA

DECORATO DA S. M. I.

DELL'AUREA MEDAGLIA DELL'ONORE CIVILE, MEMBRO DELL'ACCADEMIA D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ED ARTI IN VERONA, SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ATENEO DI TREVISO ECC. ECC.

PARMA

STAMPERIA CARMIGNANI

1844.

SUL PERFEZIONAMENTO

DELLA LITOTOMIA

NEL VENETO

CENNI STORICI

DI

GIUSEPPE MONTAGNA (1)

Volgeva appena la seconda metà il secolo XVIII quando Montagna Alessandro, il padre mio, nativo di Verona, desideroso di apprendere la Chirurgia, passò a Firenze ova fioriva la Scuola Toscana sotto la direzione del celebre Nannoni Angelo nell'Ospitale di Santa Maria Novella.

Non era ancor giunto a compiere l'anno settimo, fissato allo studio di quest' arte, che Verona lo chiamò a sè con annuo emolumento, nominandolo operatore nell'Ospitale civile: lo che pur fece il Veneto Senato nell'Ospital militare.

(1) Questa Memoria, letta ed applaudita negli Atenei di Venezia e Treviso, non che nell'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti in Verona sino dal principio dell'anno 1843, merita di essere pubblicata colle stampe per rendere viepiù nulle le villanie scagliate dal Dottore Giuseppe Bresciani De-Borsi di Verona contro l'autore della presente e di altri utili scritti. *Nota dell' editore.*

La fama di Montagna Alessandro si dilatò nella patria a grado tale che il dotto Cavaliere Zaccaria Betti ebbe a cantare:

» . . . . . . or non ha il mio
» Adige l'Arno ad invidiar, ma sorge
» Dall'arenoso sen con pieno corno. »

Montagna Alessandro operava anche in Litotomia e tagliava col *bistouri caché* di Frate Cosimo, coll'avvertenza però di tagliar meno che è possibile e far conseguentemente sortir meno la lama tagliente: lo che ad ottenere soprapponeva al manico dell'istromento varj giri di corda. Regolava in somma sin d'allora il suo taglio a seconda dell'età del soggetto da operarsi e dell'idea concepita sul volume della pietra in vescica.

Pajola Francesco, pur Veronese, ammirando il Montagna, volle pur esso studiare la Chirurgia incominciando lo studio sotto tanto maestro. Susseguentemente a'invoglio di passare in Francia ad acquistar cognizioni, e relativamente alla Litotomia ebbe la sorte di trovarsi a Roano raccomandato a Le-Cat, felicissimo operatore in questo ramo di pratica scienza. Fu allora che la Veneta Repubblica offrendo a lui i più lusinghieri eccitamenti assicurò al suo ritorno la sua permanenza in Venezia con annuo stipendio. Reduce dalla Francia non potè a meno il Pajola di rivedere in Verona

il suo primo maestro Montagna Alessandro e ad esso far parte di tutte le cognizioni acquistate.

Stabilirmo sin d'allora questi due operatori di adoperare in Litotomia gli stessi cateteri, eseguire egualmente il taglio esterno principiandolo in basso corrispondente al disotto del bulbo dell'uretra, e proseguendolo lateralmente e obbliquamente fra l'ano e la tuberosità dell'*ischio* sinistro. Delineato così e inoltrato nella cellulare il taglio esterno, abbassavano la mano e con essa il manico dell'*uretrotomo* per alzar la punta e farla scorrere lungo la scanalatura del catetere per quel tratto di uretra che rimane fra il bulbo dell'uretra e la prostata. Ivi lo fissavano avvertendo di scoprir bene a nudo la scanalatura del catetere. Dato quindi ad un assistente l'incarico di tener fermo il coltello scanalato o *uretrotomo* al punto destinato, colla guida del coltello medesimo introducevano il *gorgeret cistotomo*, e con esso eseguivano il taglio interno lungo la scanalatura del catetere abbassando il manico del catetere stesso, se credevano di dover innoltrare più addentro il tagliente.

Era loro intendimento di principiare il taglio esteroo assai in basso onde corrispondere coll'interno al disotto del bulbo dell'uretra ed evitare le diramazioni arteriose del bulbo stesso.

Qoale è l'Anatomico che non conosca dalla delineazione di questo taglio esterno, che col taglio

interno non si può a meno d'incontrare la *prostata?*

Così pure intendevano quei sommi operatori che col prolungare in basso e innoltrare nella cellulare il taglio esterno, assicuravano un'uscita libera alla pietra che si proponevano di estrarre dalla vescica orinaria.

Riguardo al taglio interno essi lo eseguivano introducendo il *gorgeret cistatomo* lungo la scanalatura del catetere per quanto era lungo il catetere stesso, e si avvisavano di aver compito il taglio quando, superata la resistenza del rimanente tratto, non leso, di uretra prostatica e dalla prostata, vedevano a uscire l'orina lungo la scanalatura pel *gorgeret*. Ciò dava loro a divedere ch'erano entrati in vescica.

Ora io argomento così: Se abbassando il manico del catetere s'innoltra il catetere stesso in vescica a segno di sentir la pietra, e se percorrendo col *gorgeret cistotomo* tutta la scanalatura del catetere stesso si entra egualmente in vescica (lo che è confermato dalla uscita delle orine notate di sopra) ne viene di legittima conseguenza che il tagliente del *gorgeret cistotomo* deve incidere, se non tutta, almeno la maggior parte dell'uretra prostatica e ledere più o meno la prostata.

Questa verità, dimostrata dalla anatomia, e poi nota a tutti quelli che sono esercitati in questa operazione.

Si potrebbero inoltre analizzare i nomi di *uretrotomo*, e di *gorgeret cistotomo* e si osserverebbe che il primo serve a tagliare l'uretra, ed il secondo serve di guida alla vescica ed al taglio verso di essa; giacchè non è presumibile che il dotto ed esperto Le Cat volesse intendere di tagliare la vescica, come neppure *litotomo* vuol dire *tagliare la pietra*.

Nelle mie riflessioni sulla Litotomia stampate in Verona l'anno 1809 ho rimarcato che il *gorgeret cistotomo*, non essendo appuntato, l'operatore lo spinge con maggior arditezza e sicurezza verso la vescica: lo che forse non avviene col solo coltello o litotomo. Si aggiunga, che, spingendo il *gorgeret cistotomo* verso l'interno, si viene, a mio parere, a vincere la resistenza e ad incominciare quella dilatazione tanto encomiata.

Ma teniamo pure fermo che, qualunque sia il modo di operare, l'operatore anatomico ed esercitato sa sin dove deve tagliare, sa sin dove deve innoltrarsi: » car, comme mi scrive il Deschamps, c'est » toujours la main dirigée par le génie qui con» duit les instrumens ».

Montagna Alessandro, sempre coerente a sè stesso nel tagliar meno che fosse possibile faceva sì che la lama tagliente del *gorgeret cistotomo* uscisse meno dalla sua guaina.

È da osservarsi che gli operatori a quell'epoca chiamavano *collo* della vescica quella parte che lo

Scarpa volle chiamare *collo* dell' uretra, e altri *uretra prostatica*. Chiamavano poi *orificio* della vescica quello *sfintere* o anello che divide il collo dell'uretra o l'uretra prostatica dalla vescica; quindi quando essi dicevano di prolungare il taglio ben entro nel collo intendevano di bene incidere l'uretra prostatica e la prostata.

Era poi particolare divisamento di Montagna e Pajola di non tagliar mai quell'anello di cui sopra si è detto, ma di dilatarlo graduatamente, per quanto fossero le pietre voluminose, ben inteso che il volume non eccedesse di troppo da meritare d'essere la pietra o franta colla tanaglia dentata, o spezzata col trapano, o estratta coll'*alto apparecchio*. Questo divisamento faceva sì che limitavano sempre il loro taglio interno.

Pajola Francesco usava dell'apposito dilatatore di Le Cat per dilatare graduatamente e guidare lungo esso la tanaglia in vescica.

Montagna Alessandro l'usava di raro e preferiva il dito indice della mano destra, indi quello della mano sinistra, e dilatava egualmente. Lasciando poi il dito indice della mano sinistra in vescica, dietro la guida di esso dirigeva la tanaglia.

Ecco tutto il processo operatorio nel quale veniva sempre tagliata l'uretra membranosa o prostatica e, più o meno, lesa la prostata.

Questi due Figli dell'Adige, nati per essere Chirurghi operatori, avevano una leggerezza di mano ed una destrezza loro propria nel ricercare ed afferrare la pietra, e nell'estrarla, per cui compivano la loro operazione *cito, tute et jocunde.*

L'uno nella Capitale del Veneto Dominio ebbe campo di operare, qual nuovo Ravio, un numero sorprendente d'individui con esito felicissimo, non solo nel Veneto, ma a Vienna e in quell'Impero, in Russia ed in altre lontane regioni.

L'altro confinato in una città suddita, relativamente, emulò e nel numero e nell'esito l'esimio operatore dell'Adria.

Conservo una lettera scrittami da Vienna li 29 agosto 1814 appunto dallo stesso Pajola, nella quale mi dice: » Salutatemi caramente il vostro buon » Padre, mio buono amico, e che fu nei miei pri» mi anni anche mio Maestro. Salutatelo cordial» mente ».

Qualunque siasi il modo di operare riguardo agli istromenti, il metodo è sempre lo stesso; cioe il taglio lateralizzato tagliando dall'esterno allo interno, per cui si conchiuse che un catetere solcato, un coltello adattato e una tanaglia bastano per eseguire l'operazione.

Il Deschamps a questo proposito così mi scrisse da Parigi il 1.° novembre 1811: » Tous les lithoto» mistes etant d'accord de la preference qui me-

» rite la methode de Cheselden sur toutes les autres, en soit encore à disputer sur les incisions plus ou moins profondes du col de la prostate et de la vessie, tandis que le bon sens dit qu'on la fera ou legère ou profonde suivant les circonstances; qu'on incisera plus ou moins la prostate, plus ou moins la vessie, ou qu'on n'incisera point ce viscère si l'âge du sujet ou le volume presumé de la pierre ne l'exigent point. J'entends même des dilatations, soit qu'elles suffisent seules, soit qu'elles ajoutent à l'incision pour le passage de la pierre. Il faut enfin que le bouton puisse passer par la boutonnière: cette idée simple se presente à l'homme le moins sensé, c'est ce que faisait Cheselden. Avec plus de moyens d'execution nous ne faisons rien de mieux de ce qu'il faisait ».

Leggendo la qual lettera il chiarissimo Palletta, a questo passo, così soggiugne: » Egli è ben giusto che si deve incidere più o meno secondo le circostanze: io credo però, che non riesca sempre all'operatore di dare al taglio quella dimensione ch'egli ha ideato. Ed è perciò che, sebbene il taglio in generale possa paragonarsi al salasso, in particolare però manca sovente di quell'ampiezza ch'è necessaria pel maneggio della tanaglia e per la estrazione d'una mediocre o spinosa pietra, appunto come il salasso riesce talvolta stretto

» o obbliquo anche nelle mani dei più esperti,
» onde il sangue o non iscorre liberamente, o si
» arresta col *trombo*. Egli è da meravigliarsi che
» il Deschamps, dopo di aver dichiarata la facilità
» dell'incisione, non discenda poi ad istruirci sul
» modo di abbracciare sicuramente il calcolo, di
» evitare gli stiramenti, le lacerazioni, ecc. »

A quest'ultimo riflesso del Cavaliere Palletta risposi, che la mano dell'operatore guida gl'istromenti, e che non è possibile trasmettere ad altri le fisiche e morali qualità del Pajola, del Montagna, del mio perduto amico Fabris e di tanti altri celeberrimi operatori.

La Scuola Veneta adunque ebbe il suo perfezionamento da Montagna Alessandro e da Pajola Francesco; e questi due operatori seppero portare il taglio interno fin quanto è permesso, e seppero usare della dilatazione fin quanto viene tollerata. Essi non prescrissero linee, nun insegnarono ad usare violenza, e seppero combinare i vantaggi del bene inteso taglio ai vantaggi della gradnata dilatazione.

A questa scuola appresero molti Italiani, e, per restringermi a nominare solamente alcuno fra i Veneti, un Campana reputatissimo, un Pajola il Nipote a Venezia, un Sograffi, un Fabris, un Medoro celebratissimo a Padova, un Baldini, un Razzara a Vicenza, un Brusco, un Manzoni il figlio,

un Parosi a Verona e tanti altri che succedettero, o furono contemporanei, parte dei quali ad onore del Veneto vivono ancora.

Sieno gl'istromenti quali esser si vogliano, a questa scuola Veneta io consiglio di apprendere a tutti gli operatori, e desidero loro quella felicità ch'ebbero il Pajola, il Montagna, il Fabris od altri, mentre, ribellandosi, saranno costretti a confessare il torto loro; nè a difenderli basterebbe ciò che scrisse nella sua opera dogmatica l'immortale Deschamps, cioè: » che un libro il quale contenesse gl'infortunj » e gli errori dei pratici di riputazione sarebbe un » libro il più istruttivo. L'arte guadagnerebbe il » centuplo di quello che perderebbe l'amor pro» prio ».

Ora proseguendo la storia, il dottor Luigi Manzoni, celebre chirurgo veronese figlio del rinomatissimo dottor Antonio, tratto forse, io mi figuro, dai numerosi felici successi colla dilatazione ottenuti, anche in casi di grosse pietre, se il vero ci dice la Storia, da Mariano e suoi seguaci, e particolarmente dal Colot e suoi successori nell'uso dell'abbandonato *grande apparecchio*, si avvisò di stampare l'anno 1808 nel principio della sua pratica un opuscolo, col quale voleva sostenere che il taglio dell'uretra spungiosa, limitato a quattordici linee, unito alla dilatazione col dito, bastar potesse ad estrarre la pietra dalla vescica.

Per convalidare questa sua opinione riportò un caso di necroscopia di un fanciullo operato da Montagna Alessandro, nel quale, ei dice, non era la prostata lesa, e osservò che il Montagna dilatava egualmente col dito.

Inebbriato da questa idea credette poter supporre che questo modo di operare fosse quello di Ravio, fosse quello di Montagna e fosse quello suo proprio.

A togliere questo inganno scrissi e resi pubbliche colle stampe nel susseguente anno 1809 le mie riflessioni sull'opuscolo del signor Manzoni.

La celebrità del dottor Luigi Manzoni non mette dubbio ch'egli operò in séguito come il Montagna e il Pajola, approfittando cioè dal bene inteso taglio e della graduata dilatazione. Questa dilatazione la eseguisce col dito nel modo che praticava il Montagna, e col silenzio fece conoscere quanto era strano il suo assunto.

Lasciando a parte il consultore Moscati, il Pajola, il Vaccà, i due Caldani, Malacarne, Sograffi, Fabris, Sartori, Mosti, Mazzoni di Firenze ed altri, il primo a decidere la questione fu il chiarissimo Palletta colla lettera seguente:

» Postomi a leggere la memoria l'ho trovata de-
» gna di lei e del suo padre, cioè compilata con
» chiarezza, coi sani principii dell'arte, col con-
» senso dei migliori e più consumati pratici e senza
» punto di veleno; il che le concilia maggior pra-

» gio ancora. Non essendo quindi diverso il metodo
» che da noi si adopera, cioè tagliando ora col-
» l'Hawkins corretto, ora col solo coltello, ma
» sempre incidendo più o meno la prostata, io mi
» congratulo con lei per avere messo in chiaro la
» maniera più generalmente adottata per tagliare ».

Iacopi soggiunse: » La ringrazio del dono fattomi d'una sua memoria, nella quale resta, a mio credere, ben dimostrato che il Signor Manzoni non può attribuire a sè medesimo il metodo ch' egli d'altronde preferisce ad ogni altro per praticare la Litotomia. La storia chirurgica di questa operazione ne è prova incontrastabile. E sul merito poi di detto metodo, ella lo giudica benissimo adducendo tutte le riflessioni fatte sio qui dai chirurghi appunto contro ogni metodo che, per essere praticato, esiga soverchia dilatazione delle parti interessate nella operazione. In genere pare che le parti soffrano assai meno da un taglio, che da uno stiramento alquanto violento, il quale le ottunda, e in certo modo le ammortisca. Sono persuaso che tutti i chirurghi leggendo la di lei memoria saranno con lei stesso d'accordo, nè può essere altrimenti. »

Il Cavaliere Scarpa scrive: » sono stato molto
» soddisfatto di quanto ella ha detto nella Litoto-
» mia, perchè appoggiato ad una teoria incontrasta-
» bile e confermato dalla sperienza, e perchè mette
» sott'occhio dei meno istruiti in simile cose tutto

» ciò che costituisce il perfezionamento della Litotomia negli adulti, cioè il taglio laterale, dico » negli adulti, poichè nei fanciulli il taglio della » punta della prostata è, per lo più, bastante a » permettere l'uscita senza grande stento ad una » pietra di mediocre volume. Sono nella persuasione che dopo tanti scritti su questo argomento » il di lei opuscolo sarà definitivamente l'ultimo » che avrà agitata codesta questione.

Prosegue il Volpi: » Le ragioni da lei addotte in » conferma del suo assunto sono tali, che bisogna » non avere eseguite operazioni di Litotomia, e » sparati cadaveri di adulti, operati più coll'uno » che coll'altro dei metodi in questione, per opinare diversamente ».

Susseguentemente Monsieur Deschamps nella lettera suaccennata: » J'ai lu avec intérêt votre re» ponse à Monsieur Manzoni; elle m'a parue forte » d'idées et de raison, vous avez parfaitement dé» taillé la réaction des parties irritées. J'ai sou» vent signalé le spasme qui accompagne l'opé» ration, et qui même quelque fois la précède. » Vous avez donné à cet accident tout le dévelop» pement dont il étoit susceptible ».

Ciò non ostante Monteggia volle tentare l'operazione del taglio limitato a senso di quanto sosteneva il Manzoni; ma, come scrive il Palletta: » la prima » volta che tentolla in un uomo fu infelice, e la

» pietra restò in vescica. La seconda che fu in
» quest'anno (1811) andò meglio: dopo l'incisione
» col litotomo, snudato avendo lo sciringone,
» penetrò col dito sopra la scanalatura, e procurò
» di dilatare in vario senso il collo uretrale finchè
» credette di poter introdurre la tanaglia, che passò
» in fatti e si caricò d'una mediocre pietra ».

Mi duole che il Palletta non mi abbia potuto istruire, se all'individuo, operato dal Monteggia, l'età del quale è ignota, rimase l'inevitabile incontinenza di orina, imperciocchè io son d'avviso che questo accidente sia stato frequentissimo ai tempi del Mariano e del Colot, e dei loro seguaci, e desso è il minore accidente che possa susseguitare il limitato taglio e la soverchia dilatazione. Notisi che a quelle epoche, e all'epoca di Ravio, tanti individui operati erano tanti individui guariti, come riflette Monsieur Deschamps nella sua opera dogmatica.

Era dunque stabilito che non si possa eseguire il taglio lateralizzato senza ledere, più o meno, la prostata, e che il tagliare più o meno la prostata è necessario, nè mai fu dannoso; accordando pure che si debba approfittare della graduata dilatazione.

Non era adunque presumibile che, dopo essersi persuaso il Dottor Manzoni, anzi dopo d'aver egli stesso provato, che opera come tutti gli altri operatori, mostrandosi col fatto degno allievo di Manzoni Antonio suo padre, di Nannoni Lorenzo

e di Montagna Alessandro, il Dottor Giuseppe Bresciani Borsa si presentasse alla quarta Riunione degli Scienziati italiani in Padova il giorno 17 settembre 1842, diario n.° 3, alla pag. 27 Sotto-sezione di chirurgia, e si cimentasse a leggere una memoria » sul modo semplice ed utile d'estrarre » la pietra dalla vescica consistente nella dilatazione della prostata senza taglio dell'uretra pro- » statica e della prostata ».

Questa sua gratuita asserzione non fu accettata per vera, e fu combattuta; anzi il Professore Arrighetti, il 20 settembre stesso, pag. 43, ha insistito » esser probabile che si ferisca la prostata, mentre il Dottor Bresciani, a provare il contrario, » legge nel libro del Dottor Luigi Manzoni la ne- » croscopia di un fanciullo di cui non fu altri- » menti la prostata lesa ». (1)

(1) Molte discussioni vennero fatte nella Sezione Chirurgica del Congresso Padovano sul metodo lodato dal Professore Bresciani. Il Presidente della medesima, Professore Rossi di Parma, dopo di avere dichiarato, che la sola incisione dell'uretra membranosa non poteva permettere di entrare in vescica, dilatando la prostata col dito, e che nei casi ne' quali ciò era avvenuto doveva essere stata sicuramente incisa parte della prostata, nominò una Commissione perchè verificasse nel cadavere ciò che egli ed altri sostenevano. Il Presidente della medesima, il celebre Signoroni, nel suo rapporto conclose „ che con limitata incisione dell'apice della prostata è facile nella cistotomia lateralizzata di penetrare in vescica e coll'indice e colla tanaglia, „ impossibile invece allora che, intatto qual corpo, è l'incisione „ ristretta all'uretra membranosa. „ Vedi gli Esperimenti decisivi fatti dalla Commissione, inseriti negli atti del detto Congresso

Ritornando al fanciullo, ch' era stato operato da Montagna Alessandro, e citato dal Manzoni, non si poteva addurlo per prova, poichè non è indicato qual fosse il volume del calcolo, trattandosi di un fanciullo, non di un adulto.

Poteva bene il Dottor Bresciani leggere anche il documento che avea letto il giorno 17 settembre su i risultamenti necroscopici in un suo operato, se vero fosse stato ch'egli non avesse lesa in quella operazione nè l' uretra prostatica nè la prostata.

Ciò non ostante questo suo preteso modo di operare sarebbe di Montagna Alessandro, e non del Manzoni, e molto meno del Bresciani.

Abbiamo veduto che il dilatare col dito era proprio di Montagna Alessandro, e non del Manzoni, e molto meno del Bresciani.

Dunque in questa memoria nulla vi era di suo, come dimostra la storia, ed il Dottor Bresciani poteva risparmiare di vendere, come si suol dire, *lucciole per lanterne*.

Dato anco che sia vero ciò che riferisce il Manzoni della necroscopia del fanciullo, operato dal Montagna, non ne viene per questo che il Montagna non incidesse negli altri individui da lui operati, più o meno, la prostata, e conseguentemente l' uretra prostatica, collo dell' uretra, o collo della vescica, come dir si voglia.

Le controversie degli operatori sull'estensione del taglio, credo, a mio parere, derivare dal non aver precisamente fissati i confini dell'uretra spongiosa, della membranosa, del preteso cóllo della vescica, nome dato dagli antichi a quella parte che lo Scarpa volle chiamare *collo dell'uretra*, e altri *uretra prostatica*.

Ciò che è di fatto si è, che i Capi-Scuola Veneti furono Montagna e Pajola, o, per meglio dire, da essi ebbe la Litotomia nel Veneto il suo perfezionamento;

Che tutti e due eseguivano il loro taglio interno lungo l'uretra prostatica, e conseguentemente più o meno ledevano la prostata;

Che tutti e due eseguivano il loro taglio interno lungo l'uretra prostatica, e conseguentemente più o meno ledevano la prostata;

Che tutti e due tenevano, anzi facevano tenere da un assistente, il catetere alla data posizione obbliqua sin che eseguivano il taglio esterno, e, scoperta la scanalatura, fissavano in essa l'uretrotomo, e lo davano a tener fermo ad un assistente;

Che, guidato il *gorgeret cistotomo* nella scanalatura del catetere, prendevano essi stessi il manico del catetere, mentre facevano scorrere nella scanalatura di esso il *gorgeret cistotomo*, col quale entravano in vescica ogni volta che inclinavano il catetere verso di essi, e conseguentemente esten-

devano il taglio interno a misura dell' idea concepita sul volume della pietra, e della resistenza che offrivano le parti che dal tagliente venivano lese;

Che il Pajola usava del dilatatore di Le Cat;

Che Montagna preferiva di dilatare col dito... ecc.;

Che, siccome tutti e due erano d'accordo di estendere bensì il loro taglio interno quanto occorresse per combinare l'utilità di un ben inteso taglio all'utilità d'una graduata dilatazione, ma non di estenderlo a segno di tagliare quello sfintere, circolo o anello che divide il collo dell'uretra dalla vescica; così rimaneva ad essi sempre illesa parte di quel tragitto, e conseguentemente avevano sempre da vincere o col dilatatore, o col dito, la resistenza di parti viventi, le quali naturalmente reagiscono contro il corpo che le tocca; reazione accresciuta dallo spasmo accidentale, o prodotto dalla irritazione del taglio e dei relativi maneggi; reazione e spasmo, di cui parlai nelle suddette mie Riflessioni stampate l'anno 1809. Si aggiunga, che non reggono comparazioni di fibre, destinate più a contenersi che a dilatarsi, come nella glandula prostata, con fibre destinate a dilatarsi gradatamente, come quelle dell'utero; viscere dalla Natura destinato a contenere il feto sino all'intiero sviluppo, e ad espellerlo al momento che passive divengono le fibre dal collo, e attive quelle del fondo e con esse del corpo dell'utero.

Se il Dottor Bresciani amava di trattenere quegli Scienziati italiani sopra la Litotomia, dovea con un discorso energico sostenere la gloria italiana, far conoscere come si è dato preferenza al metodo di tagliare dall'esterno allo interno, di limitare il taglio ed approfittare della graduata dilatazione col dito, riducendo l'armamentario Chirurgico a un catetere, a un coltello e ad una tanaglia.

Così si apriva il campo a parlare del suo maestro il Dottor Luigi Manzoni, senza ammettere che egli abbia in tutti i suoi operati non lesa l'uretra prostatica e la prostata, mentre la celebrità di Manzoni fa conoscere *a posteriori* ch'egli è un operatore felice al pari degli altri, e conseguentemente taglia, più o meno, l'uretra prostatica e la prostata;

Poteva estendersi sulla maniera di dilatare, d'introdurre la tanaglia, di ricercare la pietra in vescica, di afferrarla, di estrarla e di curare singolarmente l'individuo operato;

Poteva piangere sulla tomba di quegli uomini illustri che lasciarono le loro cognizioni scientifiche, senza poter lasciare quella mano, quel criterio, quel tutto che muore con essi;

Poteva stabilire che nei fanciulli è permesso limitare il taglio interno e valersi di più della dilatazione, ma che al contrario negli adulti conviene estendere di più il taglio interno e valersi di meno

della dilatazione per non produrre lacerazioni, contusioni e relativi accidenti;

Poteva parlare della *Litontrizia*, e con questo solo argomento egli non avea a parlare neppure del taglio dell' uretra.

Di fatto i progressi dell' arte sono tanto ammirabili, che non si può oggi giorno parlare di Litotomia senza dare alla *Litontrizia* i dovuti omaggi, e conseguentemente encomiare il nostro Civiale e i suoi seguaci.

Solo resta a conoscere in quali casi si abbia da praticare il *taglio lateralizzato;* in quali la *litontrizia*, in quali l' *alto apparecchio*.

Il taglio lateralizzato, eseguito come abbiamo esposto, è sempre da praticarsi nei fanciulli e negli adulti, nei quali la reazione e lo spasmo da me indicati e descritti sono nella massima attività.

La *Litontrizia* è da praticarsi nei vecchi, nei quali le parti meno reagiscono, minore è lo spasmo, e la lassezza permette la libera azione del *litontritore*.

Si aggiunga, che nei vecchi è indicata l' operazione del taglio, ma non è sempre permesso per circostanze diverse.

La *Litontrizia* può essere utile anche nel caso che, fatto il taglio, si riconoscesse voluminosa la pietra a segno di preferire la diminuzione della sua mole. A tale oggetto inventai una tanaglia che nasconde fra i cucchiai un trapano o litontritore,

Reggono per altro contro la *Litontrizia* tutte quelle obbiezioni che insorgono contro il *frangipietra* e contro quegli operatori che, per aver di troppo limitato il taglio e la dilatazione, sono costretti a serrare la tanaglia e frangere la pietra. Fra le quali obbiezioni la prima si è che i rimasugli di pietra, i quali rimangono in vescica, potrebbero servir di nucleo a nuova pietra. L'esito poi dell'operazione è affidato moltissimo alla costruzione dell'istromento.

La Chimica, per quanto è in suo potere, ed è permesso, insorge ad esaminare il calcolo e a somministrare un mestruo atto a dissolvere queste varie concrezioni e ad espellerle.

La *Litontrizia* può essere ammessa nelle donne nel caso che il limitato taglio dell'uretra e la dilatazione graduata non bastassero a dar luogo all'uscita di un calcolo voluminoso. Chi sa che un giorno non si ammetta esclusivamente nelle donne la *litontrizia*, e si proibisca la dilatazione soverchia dell'uretra per incontrare l'incontinenza di orina!

L'*alto apparecchio* è posto quasi in dimenticanza, almeno in Italia, raro essendo il caso nel quale non si possa o col taglio lateralizzato, o colla *litontrizia* estrarre la pietra, o minorarla ed espellerla in varj frammenti. Tuttavia qui mi cade in acconcio di farne parola.

Il cav. Scarpa mi scrisse: » Converrebbe ora che
» gli Italiani si occupassero un po' più seriamente
» di quanto hanno fatto sin'ora della pratica del-
» l'*alto apparecchio*, soprattutto nelle donne. Io ne
» ho dato l'esempio, che ripeterò ogni volta che
» mi si presenterà l'opportunità; poiche è pure
» non disgustosa cosa quel lasciare una inconti-
» nenza di orina, e più l'altra di volere spezzare
» la pietra in vescica. Ho fatto alcuni cambiamenti
» al metodo di Frate Cosimo, pei quali, a mio av-
» viso, codesta operazione è resa più spedita e di
» più facile esecuzione.

Dietro questo eccitamento anch'io mi adoperai a migliorare la *sonda a dardo* di Frate Cosimo e giunsi a segno di presentarla l'anno 1818, 4 ottobre, Giorno Onomastico di S. M. Imp., al Concorso del premio a Milano.

L'Imp. R. Istituto di scienze, lettere ed arti ha esteso il seguente giudizio:

» Sono già molti anni che il celeberrimo Prof.
» Scarpa intraprese con felice successo l'operazione
» detta dell'*alto apparecchio*, che da lungo tempo
» era stata abbandonata. La *sciringa a dardo* in-
» ventata dal signor Dottor Montagna di Verona
» serve a facilitare e rendere meno pericolosa que-
» st'ardua operazione sostenendo le parti che de-
» vono essere incise e difendendo ed allontanando
» quelle che importa lasciar intatte.

» Gli esperimenti istituiti sui cadaveri hanno
» mostrata l'importanza dell'invenzione e la con-
» venienza di fregiarla col meritato premio.

Di questo istromento, e di altri da me inventati, ottenni premio anche nell'Accademia d'Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona; e un mio Ragionamento su di essi è inserito nel *Poligrafo* Giornale di scienze, lettere ed arti, settembre 1830 fasc. III. pag. 109, colla tavola relativa. Nello stesso Ragionamento ho riportata la fedele traduzione del Giornale di Grafe e Walther di Berlino nel marzo del 1823, ove parlo della prova fatta de' miei strumenti di Litotomia.

Il celebre operatore Giovanni Rossi di Parma me li ricercò per aggiungerli all'armamentario chirurgico di quella Università. (1)

(1) Il Professore Rossi di Parma nell'operazione di pietra, come metodo generale, preferisce il lateralizzato, e come eccezionali, l'ipogastrico il mediano-perineale, il bilaterale, il retto vescicale anteriore perfezionato dal Vacca. Egli eseguisce la cistidotomia lateralizzata con sorprendente sollecitudine ed esattezza, adoperando per incidere la prostata un bistori bottonato. Ebbe l'onore, nell'anno 1838, di eseguirne due nel suo Teatro Chirurgico alla presenza dei celebri Professori Giuseppe Frank, e Medoro di Padova: la prima (compreso tutte le incisioni, e l'estrazione della pietra) la eseguì in trenta minuti secondi, e la seconda in ventotto con ammirazione di entrambi. Il Frank dirigendosi verso la Scolaresca dichiarò che il più grande litotomista, che aveva conosciuto, era il Paiola di Venezia, ma che doveva confessare che il Rossi lo superava di gran lunga.

Io spero che gli esperimenti su i vivi, particolarmente su ciò che ha rapporto all'*alto apparecchio*, convalideranno un giorno i giudizi favorevoli di Milano, di Verona, di Berlino e di Parma.

Per ora ritorniamo al nostro Dottor Bresciani Borsa e riflettiamo che se sopra i vari argomenti da me tracciati avesse egli tessuto la sua memoria, egli avrebbe riscossi gli applausi di tutti gli esercenti l'Arte Salutare, e non avrebbe dato luogo a contestazioni che fanno torto a lui, a Verona ed all'Italia.